

# «La pillola per tutte? È il business che detta le regole»

l'intervista



Nicola Natale

Per la Sigo chi la prende «vive più a lungo»  
Nicola Natale, segretario della Federazione delle società medico scientifiche italiane:  
«Esaltarla soprattutto tra le adolescenti, proponendo loro un modello di sessualità apparentemente libera, è il risultato di una scelta politica che non condivido»

di Ilaria Nava

Tutti i temi più delicati, dall'aborto ai metodi naturali, dalla pillola abortiva all'identità della donna dal punto di vista culturale, sono stati trattati in questi giorni al Congresso nazionale della Sigo, la società italiana di ginecologia e ostetricia, organizzato in collaborazione con l'Aogoi, l'associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri. Un evento che ha coinvolto oltre 1.600 medici da tutta l'Italia, li ha fatti incontrare a Milano dal 14 al 17 novembre per confrontarsi su «Donna oggi: essere e benessere - Identità donna: nuove sfide in ginecologia» e che è terminato con l'elezione del nuovo presidente Sigo, Nicola Surico, direttore della Clinica ginecologica dell'Università del Piemonte orientale. Abbiamo fatto il punto sul congresso con il suo presidente, il ginecologo Nicola Natale, segretario della Federazione delle società medico scientifiche italiane.

**Un bilancio generale sul congresso?**  
Direi positivo, dato il buon numero di iscritti, una discreta distribuzione in tutte le sale, l'alto livello scientifico. In un congresso nazionale per ginecologi, contraccezione e aborto sono temi che devono trovare necessariamente una trattazione, ma devo dire che sono stati affrontati senza evidenti conflittualità, bensì nel confronto reciproco tra le varie posizioni presenti.

**È stata garantita secondo lei la pluralità delle opinioni sui temi eticamente sensibili?**

Siamo ancora lontani dal garantire adeguato spazio a tutte le posizioni in campo su contraccezione e aborto. Tuttavia c'è stata la possibilità di un confronto civile e costruttivo. Ad esempio, il medico Renzo Puccetti ha tenuto una relazione sul rapporto tra contraccezione e aborto, evidenziando che quest'ultima non è la soluzione per prevenire le interruzioni di gravidanza ed evidenziando l'efficacia di altri metodi. Ad arricchire e ampliare i contenuti, va segnalata, per la prima volta, anche l'attivazione di un corso pregressuale sulla regolazione naturale della fertilità.

**Anche il pomeriggio dedicato all'identità della donna è una novità?**

Questo momento di approfondimento è stato da me fortemente voluto e le relatrici, tra cui filosofe e psicologhe, hanno trattato il tema in chiave moderna e approfondita. **L'ufficio stampa del congresso ha diffuso un comunicato stampa che definisce la pillola anticoncezionale come una «scelta vincente», un «vero alleato per la salute della donna» che farebbe anche vivere più a lungo. Cosa ne pensa?**  
Innanzitutto, va detto che dietro a questa insistenza nell'esaltare la pillola, soprattutto tra le adolescenti, proponendo loro un modello di sessualità apparentemente libera, è il risultato di una scelta politica, non solo sanitaria, che non condivido. Dobbiamo tenere presente che tutto ciò ha delle implicazioni commerciali molto forti.

## Metodi naturali, un corso «parallelo» A dicembre primo master coniugale



Una novità che ha riscosso un buon interesse quella del corso pregressuale sulla regolazione naturale della fertilità, il più frequentato tra gli eventi proposti nella stessa giornata, nell'ambito del congresso nazionale Sigo. «I partecipanti erano molto variegati, sia come provenienze sia come idee, ma tutti molto desiderosi di capire», spiega Michele Barbato, ginecologo relatore del corso e presidente del centro ambrosiano metodi naturali. «Oltre al corso pregressuale, ho anche tenuto una relazione su questo tema nella sessione del congresso dedicata alla contraccezione. Visto il buon esito del confronto e l'interesse suscitato mi piacerebbe avviare una collaborazione con la Sigo in quest'ambito». Il 4 e 5 dicembre partirà il primo master universitario su fertilità e sessualità coniugale presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma in collaborazione con la Cattolica. (<http://www.istitutogp2.it>). (I.N.)

Non conosco a fondo questa ricerca, ma quando circolano notizie così dobbiamo tenere presente che in generale sono le donne della classe medio-alta a prendere la pillola, cosa che già di per sé rende più difficile la copertura di tutte le possibili realtà nel gruppo di riferimento. **Qual è stata la novità più rilevante a li-**

vello scientifico? Questa edizione si è caratterizzata per un'attenzione particolare al dolore della donna nelle sue varie forme, dal travaglio al parto, al dolore pelvico al di fuori della gravidanza. È la prima volta, credo, che in un congresso di ginecologia si dà così rilievo a questo aspetto, affrontato, peraltro non solo dal punto di vista farmacologico ma nei suoi vari aspetti. Ci sono state anche due sessioni gestite dagli anestesisti che hanno affrontato il tema dell'epidurale, su cui peraltro il ministro sta puntando molto. **In Italia qual è la diffusione dell'epidurale?**  
Siamo decisamente

indietro: si pratica nel 16% degli ospedali. Il ministro sta lavorando affinché sia possibile ovunque. Io ritengo giusto offrire questa possibilità a chi la desidera; penso sia più corretto sottolineare che l'epidurale è solo una delle possibili forme di risposta che si possono dare.

## Ru486

di Fabrizio Assandri

## Sul day hospital tempesta in Umbria



Non si dà per vinto Eros Brega, dopo che il Consiglio regionale umbro, di cui è presidente, ha dato via

libera al protocollo d'uso della Ru486 in regime di day hospital. Brega, del Pd, ha sempre contestato apertamente, anche in un'intervista concessa ad *Avvenire*, la posizione della sua maggioranza in materia, dettata dall'ex assessore alla Sanità Vincenzo Riommi. Questi, incurante dei protocolli ministeriali, che invitano le Regioni ad attenersi al ricovero ordinario, aveva incaricato una commissione tecnica che ha deliberato per il day hospital. Questa posizione è stata ratificata mercoledì scorso dal Consiglio regionale che con 16 voti a favore e 10 contrari, ha respinto due mozioni delle opposizioni di centro-destra e Udc, che chiedevano sostanzialmente una marcia indietro. In quell'occasione Brega, insieme ad altri tre consiglieri regionali colleghi di partito, non ha partecipato al voto. Prima di cantar vittoria, in ogni caso, i sostenitori del day hospital dovranno atten-

dere ancora una fase di «partecipazione» delle linee guida, che saranno discusse dalle associazioni del terzo settore, prima del passaggio finale in giunta. In questo lasso di tempo, Brega promette di dar battaglia e annuncia che insieme ai dissenzienti del suo partito lancerà «un'iniziativa politica per far sì che, almeno nella fase iniziale, si proceda con il ricovero ordinario».

Brega aggiunge che sarebbe opportuno «un segnale più forte da parte del governo nazionale». Inoltre, ci tiene a precisare che non si tratta di «posizioni ideologiche, ma di una preoccupazione vera, a difesa della donna». Il day hospital «fa passare il messaggio che con una pillola si risolve tutto». Per questo Brega, in qualità di vice coordinatore della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni, vuole lanciare una battaglia «in tutt'Italia, perché purtroppo sono in pochi sensibili su questo tema». Sulla questione del day hospital è intervenuto lunedì anche il vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, con un videomessaggio a un convegno di «Scienza & vita»: «Non dobbiamo sottovalutare gli aspetti negativi che avrebbe sulla cultura in generale e in particolare su quelli che riguardano la difesa della vita».

di Vincenzo Savignano

## fuoriporta

# La Germania rimette a posto i paletti

Quale il confine tra etica e politica? Probabilmente nessuno è in grado di dare una risposta esaustiva a questo quesito, ma su quel confine si è spinta con coraggio e decisione Angela Merkel. La leader dei cristiano-democratici ha ottenuto che i vertici del partito e i mille delegati della Cdu, provenienti da tutto il paese al congresso di Karlsruhe, discutessero e prendessero una posizione su una complessa e scomoda questione etica: i test genetici sugli embrioni. Già questa poteva essere interpretata come una vittoria per la cancelliera, ma riuscire ad imporre la sua proposta, ossia vietare in Germania la diagnosi pre-impianto sugli embrioni, sembrava quasi impossibile all'inizio del congresso. Quando la Merkel, nel suo lungo discorso, che ha preceduto la votazione che l'ha confermata leader del partito, ha chiesto ai presenti «una posizione chiara sui test genetici sugli embrioni», in sala si è alzato qualche brusio e fischi di disappunto, ma anche applausi. Insomma era chiaro che la questione diagnosi pre-impianto avrebbe infiammato il congresso di Karlsruhe.

Subito decine di deputati e delegati chiedevano di poter salire sul palco ed esprimere la propria opinione. Le



Angela Merkel al congresso della Cdu

**Al congresso della Cdu la vittoria della linea Merkel divide il partito ma fa passare il veto alla diagnosi preimpianto sugli embrioni. Ora tocca al Parlamento tedesco decidere entro il prossimo anno se approvare una nuova legge**

richieste risultavano talmente numerose da costringere gli organizzatori del congresso a rinviare la discussione al giorno successivo. «La Cdu spaccata dai test sugli embrioni»: così la maggior parte dei media presentavano la questione all'interno del partito. Nel giorno decisivo si sono schierati con la Merkel figure di media e piccola caratura della Cdu, mentre la maggior parte delle «donne

forti», in particolare la ministra del lavoro, madre di sette figli, Ursula von der Leyen e la giovane ministra della Famiglia, Kristina Schröder, si sono espresse a favore della diagnosi pre-impianto.

Dopo circa quattro ore di accese discussioni la votazione, a sorpresa, dà ragione alla Merkel. Sui circa mille delegati, 408 dicono no alla diagnosi pre-impianto sugli embrioni; 391 invece si esprimono a favore dell'introduzione di una legge che modifichi la legge per la protezione dell'embrione del 1990 e consenta di selezionare degli embrioni per individuare la presenza di eventuali malattie genetiche che verrebbero poi trasmesse al nascituro. Per il delegato del governo tedesco per gli interessi delle persone disabili, Hubert Hüppe «assume un'importanza straordinaria il fatto che un partito politico abbia deciso che la vita debba essere data senza condizioni». Una decisione voluta e ottenuta con tenacia dalla Merkel: «A mio modo di vedere abbiamo vissuto uno dei momenti più alti e importanti della storia recente di questo partito e della politica tedesca in generale», ha sottolineato con orgoglio la cancelliera in diretta televisiva, al termine del congresso di Karlsruhe.

«Abbiamo avuto il coraggio di confrontarci e di prendere una posizione su una questione assai complessa e delicata. Pertanto la Cdu si farà trovare pronta quando sarà il Bundestag ad affrontare il tema», ha aggiunto, confermando che entro il 2011 il Parlamento tedesco dovrà decidere se promulgare una nuova legge sui test genetici sugli embrioni. Il tema quindi resta caldo in Germania. La legge attualmente in vigore, la Embryonenschutzgesetz del 1990, viene considerata una delle più restrittive in Europa. A più riprese la Bundestag, la principale associazione di medici tedesca e l'Ethikrat, il Consiglio federale permanente etico, hanno chiesto un'introduzione limitata della diagnostica pre-impianto per i casi più a rischio. Dopo la liberalizzazione nel 2007 della fecondazione assistita, nel luglio di quest'anno la Corte di Giustizia di Lipsia, respingendo il ricorso nei confronti di un ginecologo di Berlino, ha detto sì alla diagnosi pre-impianto. Una sentenza che sta costringendo il mondo politico tedesco a risfida i confini tra etica e politica, una sfida già accolta da Angela Merkel.

## Francia

### Lobby in azione «Mano libera sugli embrioni»



La Francia pare avanzare verso una liberalizzazione più ampia della ricerca

sull'embrione. Sul filo delle dichiarazioni politiche, la maggioranza neogollista del presidente Nicolas Sarkozy sembra ormai preparare il campo per una svolta netta rispetto all'attuale assetto, fondato su un divieto formale affiancato dalla possibilità di «deroghe» concesse ai laboratori di ricerca da un organismo garante, l'Agenzia di Biomedicina.

Nelle scorse settimane, il deputato neogollista Jean Leonetti, relatore parlamentare del progetto di legge sulla bioetica, si è fatto anche portavoce di un apparente e profondo mutamento d'orientamento della maggioranza. Dopo aver sostenuto a lungo di comprendere le ragioni della «prudenza», Leonetti esprime adesso pieno sostegno agli ambienti della ricerca che chiedono una decisa liberalizzazione, nonostante le obiezioni che continuano a giungere in parallelo dal corpo medico. Secondo *le Figaro*, «la maggioranza dei medici sono per conservare un testo con un inquadramento rigoroso della ricerca sull'embrione».

La nuova tendenza espressa dal centro-destra investe anche il campo della fecondazione assistita. Questo è divenuto particolarmente evidente dopo la scelta del noto ginecologo René Friedman di procedere alla prima fecondazione in Francia a partire da ovociti femminili congelati. Secondo gli esperti, questa scelta è stata compiuta senza tener conto degli attuali vincoli legislativi. Ma è significativo che lo stesso Leonetti sia stato fra i primi ad applaudire l'iniziativa di Friedman. Da parte loro, i principali media hanno dato ampio risalto alla «novità», approfittandone per sottolineare le rivendicazioni che convergono da più parti, anche in questo campo, verso una maggiore liberalizzazione. Sempre più spesso, si cita in Francia il Nobel della medicina assegnato a uno dei primi specialisti storici della fecondazione assistita: «Oggi, i lavori di Edwards sulla fecondazione in vitro sarebbero impossibili in Francia. Non si può restare nella situazione attuale in cui qualsiasi innovazione terapeutica, ogni miglioramento tecnico è bloccato», ha sostenuto il professor Wolf sempre su *le Figaro*, quotidiano conservatore che non aveva finora mai dato tanto spazio alla necessità di un «balzo in avanti».

Nel 2008, l'ultimo anno con dati disponibili, le nascite in Francia legate alla fecondazione assistita rappresentavano il 2,4% su un totale di circa 800mila. Nel 94% dei casi, sono stati impiegati i gameti della coppia. Il dono di spermatozoi ha riguardato il 5% delle nascite e il dono di ovociti meno dell'1%. Fra i punti che alimentano maggiormente il dibattito, c'è l'ipotesi di rinunciare all'attuale anonimato sui donatori di gameti. Ma secondo *le Figaro*, la maggioranza del personale medico «spera che questa misura non venga votata». In ogni caso, in vista del dibattito parlamentare atteso per l'inizio dell'anno prossimo, paiono sempre più rare le voci disposte a segnalare i rischi e le zone d'ombra della liberalizzazione.

Daniele Zappalà